

Le copertine di «Menta e Rosmarino»

DI MARIA GRAZIA FERRARIS

Forse un giorno il direttore di «Menta e Rosmarino», l'attento e colto Alberto Palazzi, così restio a parlare di sé, che ama particolarmente la pittura e l'arte dell'incisione, di cui ci dà ogni volta prova nella scelta delle illustrazioni delle copertine della rivista, ci racconterà la storia di questo suo appassionato interesse e di come e perché lavori di grande qualità siano stati da lui scelti e poi approdati sulle copertine di «Menta e Rosmarino», a cominciare dal logo... Forse non tutti i lettori hanno per evidente che «Menta e Rosmarino» ha una grafica d'autore.

Nella scelta delle copertine si nota infatti la costante frequentazione del mondo dell'arte che si traduce nel linguaggio grafico, il quale diventa intrinseco di quello letterario determinando così, con l'appoggio degli inserti, un doppio codice interpretativo copertina-testo. La stessa scelta del resto avviene per le pubblicazioni editoriali di libri, cui «Menta e Rosmarino», novella casa editrice, si va dedicando dal dicembre 2011.

Le copertine, di grande impatto visivo, che nascono da un'acquaforte, una xilografia, da un'incisione a bulino d'autore, non sono mai abbellimenti o pure citazioni erudite, ma anticipano spesso quello che la parola fatica a dire, a trasferire immediatamente al lettore.

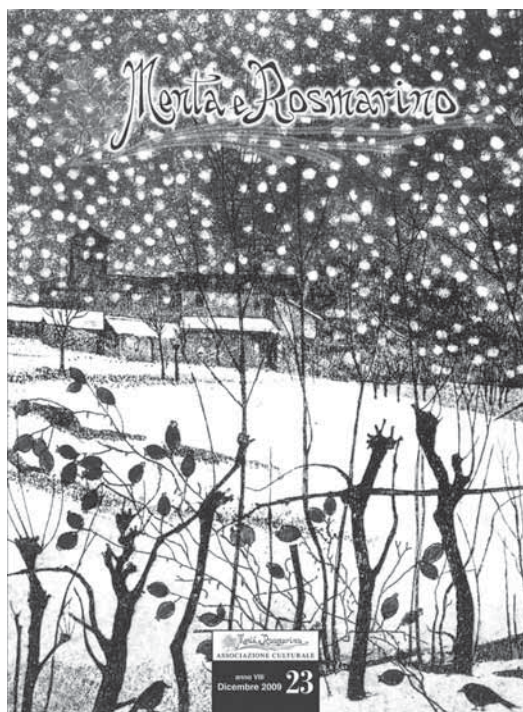
Anche il titolo del giornale, dai caratteri inconfondibili, è infatti opera di Luigi Violini, pittore e insegnante di storia dell'arte, che ha superato le settanta primavere di attività e che ha continuato ad illustrare le pagine del giornale a cominciare dal numero 1 del 2002, offrendoci scorci dei paesi della Valcuvia con una tensione emotiva e poche linee essenziali, che vanno oltre la rappresentazione di visioni e di paesaggio, tra la calma apparente dei boschi, delle chiese e delle case rurali, che Violini dipinge con tratto minuzioso sino al più piccolo dettaglio, o affiorano da ricordi di viaggio e impressioni di paesaggi rese attraverso una sequenza di linee che si intersecano e si scompongono. E ancora: angoli di verde sono rappresentati da grovigli inquietanti di rami e recinzioni, e barche adagate sulla sponda nell'attesa di prendere il largo verso chissà quale meta...

Dal numero 22 il giornale ha fatto un salto di qualità, ha ampliato pubblico e collaboratori e si è elegantemente vestito da rivista. Presenta copertine colorate a tutta pagina dedicate a validi incisori e pittori legati al nostro territorio. Una operazione complessa. Per il momento accontentiamoci di una breve rassegna di autori, scopriamo chi sono, ed andiamo a rivederci le copertine di cui facciamo cenno! Ne vale la pena.

La nuova serie di numeri che inizia nell'estate 2009 esordisce con due autori piemontesi. Il primo è MARIO CALANDRI - *Ortensie*, acquaforte. L'artista scelto è stato uno dei massimi incisori del nostro tempo e anche pittore torinese, le sue immagini sono legate a un mondo infantile, fiabesco e ludico, di vena surreale. I temi a lui cari sono raffigurazioni di conchiglie e di piccoli animali, nature morte, il circo, le giostre e le marionette, vedute di Torino... Il secondo è TINO AIME - *Neve alla Novalesa*, che ha fatto della valle di Susa la sua casa ideale, le sue acquaforti sono delle liriche in onore della sua terra. Amico di scrittori e poeti come Lorenzo Mondo, Davide Lajolo, Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern, Laura Mancinelli, ... essi gli hanno dedicato pagine letterarie raccolte nel volume *Caro Tino*. Sa raccogliere i paesaggi sotto uno sguardo tutto suo in grado di preservarli dallo squallore della quotidianità, per renderli reliquie di un tempo e di una vita che sembra sfuggire anche ai nostri attuali pensieri...

Il terzo è GIUSEPPE VIVIANI, amico di Piero Chiara, che soprattutto nell'incisione raggiunse risultati eccezionali, tra i maggiori del Novecento italiano. Nella sua geografia poetica - Pisa e la sua Marina - cercava i luoghi dell'anima stupefatta e dolente, coi modi propri di un artista malinconico che amava rappresentare con un'unica identità di stile uomini, cani, gabbiani, fiori.

Il numero 29, 2012, è dedicato a ENZO BELLINI, modenese, che ha lavorato a lungo a Milano, uno dei più quotati incisori del nostro tempo, che porta in luce il suo bestiario di gioia, e lo immagina in un allusivo censimento di un mondo perduto: un mondo domestico



le copertine di «Menta e Rosmarino»



fatto di ceste, gazze, conigli. Un meraviglioso universo popolato di uccelli variopinti, di coniglietti inquieti, di cavoli dischiusi come a millantare di essere dei mostruosi fiori, di orizzonti di un incomparabile colore di cobalto. Un poeta, insomma.

Il numero 31, del dicembre 2013, si affida al ligure FRANCESCO MUSANTE con *Ladro di lune*, litografia.

Dal 1983 Musante comparirà nei cataloghi delle Incisioni originali italiane e straniere dell'800 e moderne della Libreria Antiquaria di Dino e Paolo Prandi. Dal 1985 fino ad oggi compaiono i suoi "omini" che sembrano usciti da un libro di fiabe e inseriti in contesti pieni di oggetti, personaggi e parole. Dice di lui Mario Soldati: "...la sensazione quasi musicale che procura questo dominante accordo di tabacco scuro e cartazucchero (dovuta alla eterogeneità dei materiali), di rugose corposità e lisce opalescenze, lascia supporre un gusto della vita voluttuoso, malinconico, nostalgico, curiosamente raffinato".

Si apre poi una galleria di artisti strettamente legati al nostro territorio.

Il numero 25, 2010 sceglie il varesino GIANCARLO POZZI, olio su tavola.

Scrivono Chiara Gatti sul numero 13 di «Menta e Rosmarino» presentando la sua opera: "...erede ideale del calviniano spirito di *molteplicità* ...di fronte ai suoi fogli, che sono raffinate steli fatte di messaggi indecifrabili, la sensazione è quella di trovarsi faccia a faccia con un mistero che richiede di essere svelato. Immedesimandosi nel ruolo di archeologi della parola e dell'immagine s'è portati dunque a tentare una sorta di esegesi." Pozzi, dal canto suo, viaggia senza mappe per terre senza nome. In mano, solo taccuini. Che sono lastre su cui incidere o tele o carte su cui tracciare sprazzi di emozioni, guidato da uno straordinario istinto grafico.

Col numero 26, 2010, ci immergiamo nei paesaggi della Valcuvia con AGOSTINO ZALIANI, *Alberata*.

Dice di lui Alberto Palazzi: "Il maestro Zaliani è, sotto tanti aspetti, artista atipico. ...Ciò che colpisce nella sua persona è l'assoluta normalità: può apparire, a chi non lo conosce, un impiegato di banca o un dirigente in pensione. Ma le cose che conquistano subito, oltre alla sua abilità artistica, sono la sua cordialità, la sua modestia, la sua umiltà e la sua deliziosa conversazione.

Zaliani si è sempre dedicato esclusivamente all'incisione. Lui è un vero incisore, un incisore nato. Conosce tutte le finezze e i trucchi del mestiere: ora la sua punta scivola sulla cera lieve come una carezza per tracciare lo scorrere dell'acqua per poi farsi incisiva e prepotente nel disegnare il folto del bosco ed addirittura violenta per delineare il ramo secco. Proprio la luce è al centro del suo lavoro. Zaliani con la luce intrattiene un rapporto per così dire intimo ed essa lo esalta e lo perseguita, la fa esplodere nei cieli bianchi come se alla natura sovrastasse il vuoto, forse per dare alla luce un balenio ancora più forte. Osservando le sue grafiche, questa musica s'ode melodiosa, par di udire un concerto d'armonie e d'incanti, allegro ma non troppo.

Sul numero 2 di Menta e Rosmarino anche Chiara Gatti scriveva: "...Agostino Zaliani s'è fatto portavoce d'un mondo familiare, delle atmosfere solari di scorci noti, di ombreggiati angoli di tranquillità. Quegli stessi angoli che è riuscito a scoprire anche fra le valli del Varesotto, fra i viottoli di paese o lungo i sentieri dei monti affacciati sul Verbano".



Ancora un artista delle nostre terre nel numero 27 del 2011, ALBINO REGGIORI, lavenese, con *Acquaforte colorata*. Nel corso della sua attività l'artista ha realizzato affreschi, murali e pannelli in ceramica, ultima opera pittorica è l'affresco nel paese dipinto di Arcumeggia, dove già si trovano opere di altri artisti tra i più importanti del Novecento italiano.

Albino Reggiori viene ricordato con più contributi. L'amico Luigi Piatti nel numero 15, 2006, di «Menta e Rosmarino» scrive: "Il viso tra le guglie della cattedrale, vivo, vivissimo, inossidabilmente eterno, con il suo sorriso tenue, bonario e insistente; par che mi chieda se mi serve qualcosa, se ho bisogno di lui, se mi può essere utile... Di amici e di estimatori Albino Reggiori ne aveva molti, in loco e sparsi ovunque..." E Alberto Palazzi: "...le tue Ceramiche, le tue Cattedrali, le tue Venezie accendono ogni sera miriadi di fiammelle a confortare ignote case, mutando le ombre delle catapecchie in saloni fatati...". Consuelo Farnese sul numero 23 di «Menta e Rosmarino» dice di lui: "...di Albino Reggiori colpisce la multiformità. Ceramista, pittore, incisore, docente... le cattedrali che tornano così frequentemente sia nella pittura che nella ceramica sono senza dubbio evocazioni intense, emozioni profonde che si esprimono nell'esperimantare lo slancio verso l'alto delle guglie e il ruolo di fulcro dinamico dei rosoni, centro di quella energia che solo verso l'alto può risolversi... Il gotico è senz'altro una cifra dell'opera di Albino Reggiori, ed è un gotico sempre rivisitato, sempre personalmente declinato e rivissuto in modo intensamente suggestivo".

Romano Oldrini gli dedica una poesia: "*Antri vulcanici*" che riassume la sua forza artistica: Tu mi chiedi del mistero/ e non sai di possederlo, già denudato in offerta piena/ sui banconi delle mescite. L'arco tuo a sesto acuto/ che mi tiene legato a terra, il tempo orizzontale degli accadimenti./ le ombre tutte già diventate segno stipate a forza nel mannello antico./ E stridio... e antri vulcanici.../ e sudori impastati.

Il numero 28 ha in copertina un particolare di *Casa del mulino al solleone* di INNOCENTE SALVINI, una gloria non solo locale.

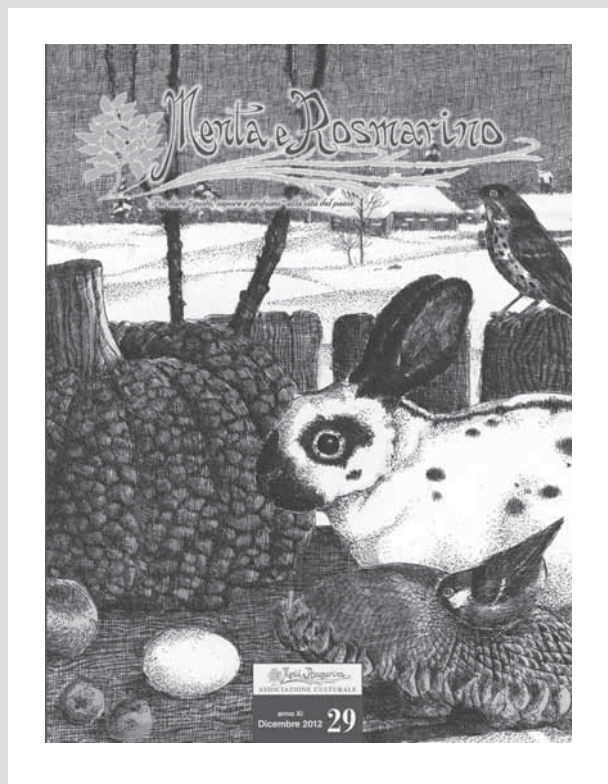
Scrivendo Luigi Stadera su «Menta e Rosmarino», numero 4, 2003: «...quella di Salvini è una pittura orale e dialettale; non soltanto perché la lingua della tradizione è il dialetto, ma perché mi sembra di intravedere nessi più profondi. ...Come l'arte di Innocente, la cultura orale fiorisce in un luogo circoscritto e ne approfondisce le caratteristiche, scoprendo simboli e valori assoluti. ... Lo stile di Salvini va ben oltre i confini locali, così come il vernacolo di una piccola etnia s'intreccia con le lingue dei popoli di mezzo mondo.»

Uno dei segni distintivi di Innocente Salvini è l'uso del colore e della luce. L'impostazione accademica del soggetto è superata dall'uso della luce radente e dei colori accesi come i verdi, gialli e i rossi usati indistintamente per definire un paesaggio o il ritratto di un familiare.

Al centro della sua poetica il colorismo esasperato per cui fu accostato alla pittura «fauve».

Lo stesso Salvini spiega in una lettera a Penagini: «Il colore per me è come un delirio e attenuare il mio impeto coloristico è come falsare il mio temperamento e il mio modo di sentire».

Salvini era lontano dal futurismo che entusiasma i suoi contemporanei e dalle tematiche imperanti, non gli interessava dal punto di vista pittorico, viveva in un mondo bucolico, completamente avvolto negli affetti familiari e nell'amore per il territorio.



Il numero 30, giugno 2013, propone il milanese (sepolto a Luino), sedotto dalle nuove avanguardie alla ricerca di un suo personale linguaggio FRANCO ROGNONI, con *Ottobre*.

Fu amico ed ebbe intense frequentazioni negli anni con il poeta e coetaneo Vittorio Sereni, con il filologo Dante Isella e un rapporto di collaborazione e

affetto con il musicista Riccardo Malipiero. Tra gli incontri più significativi della maturità emerge quello con Leonardo Sciascia del quale illustra con sei acqueforti la Storia della povera Rosetta.

Il suo è uno sguardo non verista, né autobiografico, che cerca la presenza sfuggente e tenta di ricondurla all'immagine. Già Dino Buzzati nel 1968 lodava i suoi amabilissimi quadri in cui v'è sempre una sorta di favolosità attraente... «nella invenzione estrosa e felice; nell'intreccio disinvolto e elegante di simboli, emblemi, allegorie; nell'umore di una narrazione che sa di fantasia magica e insieme di arietta popolare-sca ma aristocratica, questi dipinti però sono percorsi ogni tanto da un segreto palpito di malinconia, che li rende umani...».

Ad Arcumeggia nel 2011 gli è stata dedicata una mostra intitolata «*Favole e sogni*», un percorso che guida alla scoperta dell'arte multiforme del pittore: una grande capacità di disegnare che lo rendeva maestro nei diversi campi dell'incisione, della pittura, dell'illustrazione.

«Quel che voglio rendere nel quadro – ha scritto lo stesso Rognoni – è il senso della coesistenza, nel tempo e nello spazio, delle cose che affiorano dal fondo della memoria secondo una prospettiva ideale di natura fantastica. Per questo mi servo di un linguaggio figurativo, che pur valendosi di esperienze formali del mio tempo, mi permetta di comunicare in modo immediato con gli uomini del mio tempo. Perché è proprio questo poter raccontare ciò che mi importa soprattutto. Non mi piacciono le torri d'avorio...».

L'ultimo numero pubblicato, il 32, luglio 2014, dedica la copertina al grande GIORGIO MORANDI: *Fiori*, un tema poco conosciuto e tra i più intimi dell'arte morandiana, inseguito da alcuni dipinti e incisioni degli anni Venti e Trenta fino alle ultime, piccole tele, riflessi del colloquio interiore che l'artista approfondisce fino alla sua ultima primavera.

Un gruppo di acqueforti che hanno per soggetto dei mazzi di fiori, realizzato tra il 1927 e il 1933 mostra la stesura del tratteggio che passa da un ritmo regolare e serrato ad un trattamento più libero e sciolto che dà vita a opere di sorprendente spontaneità e freschezza come *Fiori di campo* del 1930, o *Gruppo di zinnie*, in cui raggiunge «effetti inediti di setosità quasi cangiante».

Giorgio Morandi (1890-1964) è uno degli artisti più riconoscibili e al tempo stesso più enigmatici del Novecento. Si distingue per una ricerca meticolosa, una capacità espressiva e una profondità di indagine senza eguali.

Il suo mondo fantastico è apparentemente limitato: nature morte di bottiglie, tazze e alcuni, quasi costanti, motivi paesistici; ma la nota poetica, espressa nel misuratissimo accordo dei toni, è sempre nuova e diversa. Si avvertono nelle sue opere un'intimità profonda e il senso di un'unità assoluta tra cose e spazio raggiunta attraverso una meditata struttura tonale Non meno importante dell'opera di pittore è quella d'incisore, che ne riprende i temi con tecnica originale e raffinatezza.

Usare pochissimi colori è una sua particolare caratteristica, che lo rende poetico e surreale e anche se non particolareggia i suoi soggetti, si può notare come essi non perdano di realismo.



le copertine di «Menta e Rosmarino»